

Castel S.Elia:

l'insediamento nell'età medievale attraverso l'esame degli ambienti ipogei e delle strutture murarie superstiti

Nello studio che ho condotto si propone l'analisi delle evidenze archeologiche presenti a Castel S.Elia, un insediamento rupestre del basso viterbese di antiche origini che registra tuttora una continuità di vita ed il cui ininterrotto sviluppo urbanistico si è spesso risolto, da un punto di vista di interesse archeologico, nella alterazione e nella frequente obliterazione di gran parte delle testimonianze materiali del suo passato.

A differenza di numerosi insediamenti fortificati dell'Agro Falisco, per i quali l'inizio della decadenza è attestato a partire dalla fine del Medioevo¹, Castel S.Elia registra infatti tuttora una continuità di vita che anzi negli ultimi decenni si è manifestata con una tendenza allo sviluppo soprattutto all'esterno dell'antico borgo lungo la viabilità moderna verso Nepi e Civita Castellana e sul pianoro che si estende a settentrione del paese. Questo popolamento permanente del sito e l'uso protratto nel tempo delle strutture urbane antiche crea sul piano archeologico una perdita continua di evidenza storica e difficoltà generali di lettura delle tracce rimaste a testimoniare l'occupazione originaria dell'insediamento².

La ricostruzione dell'evoluzione storica dell'abitato rupestre di Castel S.Elia, e, specificamente, il riconoscimento del suo sviluppo nel corso dell'età medievale, sono risultati possibili grazie ad un'analisi comparata delle testimonianze fornite dalle fonti storiche in associazione al dato materiale prove-

niente dalle indagini topografiche e dalle evidenze archeologiche rappresentate dai resti delle strutture murarie del castello e dagli ambienti ipogei ricavati nel sottosuolo dell'insediamento (l'esame ha interessato circa una ventina di cavità artificiali).

La diffusione e l'articolazione del fenomeno rupestre ha ricevuto l'attenzione del mondo scientifico relativamente di recente: con esso si intende l'utilizzo di architetture in negativo ricavate per escavazione nelle pareti rocciose quale si manifesta in aree geologiche caratterizzate, come l'Alto Lazio, dalla sedimentazione di materiali che si prestano ad una facile incisione tramite semplici attrezzature al fine di ricavare ambienti idonei a varie funzioni (abitazione, stalla, luogo di lavorazione...)³.

Stabilire l'epoca di scavo degli ambienti rupestri in generale, caratterizzati dall'essere architetture in negativo che si sviluppano per asportazione e non per accumulo, circostanza che impedisce il formarsi di depositi stratigrafici, risulta difficoltoso e a volte impossibile in assenza di indicazioni provenienti da rapporti con strutture murarie, o in mancanza di elementi utili che possono derivare da fonti documentarie o da affreschi presenti nelle cavità stesse: si è quindi ricorso ad uno strumento che si è rivelato prezioso per tentare una datazione delle grotte, ovvero la definizione di tipologie in cui classificare le cavità che presentano elementi distintivi ricorrenti, meto-

dologia adottata da alcuni anni nello studio delle cavità artificiali e che ha prodotto risultati significativi.

Dall'analisi degli ambienti rupestri di Castel S.Elia si è giunti dunque al riconoscimento di alcune caratteristiche formali simili ricorrenti nelle cavità, riconducibili a tipologie comuni che consentono anche di istituire un confronto con esempi di categorie già elaborate, e in alcuni casi datate, per altri abitati rupestri, apportando contributi determinanti alla definizione di una datazione per l'evoluzione dell'abitato rupestre⁴.

Il nucleo medievale di Castel S.Elia sorge su un piccolo acrocoro tufaceo dalla superficie pianeggiante a q. 210 s.l.m., all'estrema propaggine meridionale dell'apparato di Vico, proteso nella valle Suppentonia e delimitato a sud ed a est dalle ripide scogliere tufacee, caratteristiche in quest'area, e affaccianti sul Fosso del Ponte che in corrispondenza di Castel S.Elia raggiunge una profondità di anche 100 m con un notevole salto di quota rispetto all'insediamento sovrastante: i fianchi meridionale e orientale della rupe sono stati modellati a strapiombo dall'azione erosiva delle acque di superficie sui sedimenti del vulcanesimo pleistocenico che hanno portato nei secoli alla formazione del Fosso del Ponte, affluente del Treia.

A nord, dove ora corre la moderna via di S.Elia che conduce alla basilica nella piana sottostante, anticamente doveva aprirsi una

¹ Cfr. T.W.POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma 1985, pp.181-182.

² In particolare, per quanto riguarda appunto l'analisi e l'interpretazione della *facies* rupestre del sito, le trasformazioni ininterrotte che questa ha subito nei secoli e le modifiche che tuttora si registrano negli ambienti rupestri, provocano un'inesorabile obliterazione dell'aspetto originario delle cavità, che si aggiunge ai danni naturali provocati solitamente nelle

strutture rupestri dalle infiltrazioni d'acqua e dalla formazione di licheni, che si concretizzano nel frequente crollo totale o parziale dei suddetti ambienti e nell'eliminazione dei segni di lavorazione presenti in parete. Va considerato inoltre che la gente del posto continua ancora sia ad usare e ad adattare alle proprie esigenze le abitazioni rupestri antiche (come magazzini, cantine o ricoveri per animali di piccola taglia), sia a realizzare nuove cavità artificiali entro e fuo-

ri del nucleo medievale.

³ Per l'Alto Lazio il tema è stato affrontato da una serie di Tesi di Laurea nell'ambito di un progetto di ricerca elaborato dalle cattedre di Archeologia Medievale e di Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Il contributo che viene qui presentato è parte della tesi di laurea da me discussa: cfr. T.FIORDIPONTI, *Castel S.Elia: elementi di topografia medievale*, tesi di laurea in Archeologia Medievale (Pro-

f.ssa L. Ermini Pani) presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2001-2002.

piccola valle tributaria che separava la cima dove è posto il nucleo urbano dal pianoro che si estendeva di fronte ed in seguito modificata dagli sbancamenti e dai successivi riempimenti necessari alla stesura del tracciato della via. Ad ovest infine lo sperone tufaceo era collegato all'altopiano che si protende lungo il margine meridionale sul Fosso del Ponte e si arresta di fronte alla rupe su cui si trova Nepi.

L'insediamento, grazie alla configurazione geomorfologica che caratterizza la rupe, risulta provvisto dunque naturalmente di ottime potenzialità difensive su quasi tutti i lati (fa eccezione quello occidentale), condizione che deve aver giocato un ruolo determinante nel posizionamento del nucleo abitato non solo nell'età medievale: sembra infatti che le prime attestazioni di presenze umane in zona castellana si possano ricondurre alla fine dell'età neolitica e durante il corso del primo millennio, quando l'acrocorno doveva ospitare un piccolo centro falisco⁵.

Dell'età altomedievale abbiamo attestazioni a partire dal VI secolo grazie a fonti storiche e documenti che informano dell'esistenza di una comunità monastica nella valle Suppentonia nel punto riconoscibile come quello occupato attualmente dalla basilica romanica di S.Elia (sotto il paese, a metà tra il fosso e la sommità della rupe), uni-

che vestigia rimanenti del cenobio antico: secondo le attestazioni la comunità aveva una struttura definita e organizzata, sottoposta all'autorità di un abate, già nel VI secolo.

Lo sviluppo del monastero fu preceduto da un primitivo monachesimo a tendenza eremitica insediati nelle grotte presenti nelle pareti che si affacciano nella valle Suppentonia, di cui il complesso rupestre di S.Leonardo⁶, collocato a mezza costa sul versante meridionale dello sperone che ospita Castel S.Elia e databile posteriormente al V secolo, costituisce la testimonianza più preziosa: il complesso è articolato in due livelli ed è costituito da un'aula di culto absidata, che recupera un'area sacra pagana con funzione cimiteriale, e da ambienti ipogei connessi a questa, ed illustra una frequentazione eremitica della valle che porta ad escludere l'esistenza di un abitato nelle vicinanze, mentre si concilia con il persistere di un popolamento rurale sparso, caratterizzato da ville di notevoli dimensioni e certamente da proprietà minori, che dall'età romana aveva caratterizzato il territorio.

Nel VI secolo la chiesa rupestre fu oggetto di una sistemazione monumentale con un ciclo di affreschi⁷ attualmente in pessimo stato di conservazione che va legata all'influenza che nella valle stava estendendo il vicino monastero di

S.Elia e ad un intervento diretto di questo nella valorizzazione del nucleo religioso rupestre preesistente.

Il cenobio deve aver costituito nel territorio un potente fattore di aggregazione considerando la sua centralità rispetto alle comunicazioni: il sito occupato dall'ente monastico era interessato dal transito del percorso di origine falisca diretto verso Narce usato anche in età romana e poi medievale per le comunicazioni verso Mazzano e innestato all'altezza di Castel S.Elia con la viabilità che collegava Falerii Veteres (l'attuale Civita Castellana) con Nepi, anch'essa di origine falisca e usata fino al Medioevo (con l'eccezione del tratto tra Castel S.Elia e Falerii Veteres probabilmente in disuso in età romana).

L'importanza crescente del monastero di S.Elia nei secoli successivi al VI, di cui può costituire una testimonianza il ricco apparato di elementi scultorei altomedievali, conservati e reimpiegati nella basilica romanica, che devono riferirsi ad un edificio di culto di notevole rilevanza precedente a questo, doveva esercitare un'attrazione notevole sulla popolazione sparsa presente nell'area.

Proprio tra VI e VIII secolo si è tentati di riconoscere sulla pendice orientale delle rupe su cui sorge Castel S.Elia una concentrazione della popolazione rurale in base all'evidenza rupestre costituita da

⁴ In questo contributo verrà fornita in note apposite un'accurata descrizione degli esemplari più rappresentativi delle quattro tipologie rupestri che lo studio delle cavità di Castel S.Elia ha consentito di riconoscere.

⁵ Una certa frequentazione del territorio di Castel S.Elia alla fine dell'età neolitica è stata ipotizzata in base ai ritrovamenti di reperti databili alla fine dell'età della pietra registrati nel territorio castellano, cfr. U.RELLINI, *Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco*, in *Monumenti Antichi*, XXVI (1920), pp.110-114, 118. Nel corso del primo millennio elementi più consistenti concorrono ad

illustrare la condizione del popolamento nel territorio di Castel S.Elia: intorno ad esso sono stati attestati nuclei di necropoli falische, della tipologia delle tombe a camera (una di queste è stata sfruttata per la realizzazione della chiesa rupestre altomedievale di S.Leonardo), che registrano una frequentazione funeraria del territorio e che dovevano riferirsi ad un nucleo centrale. D'altro canto la posizione occupata dal sito, che, come si è detto, da un punto di vista geomorfologico, è caratterizzata da una grande potenzialità difensiva, tratto caratteristico per gli abitati sorti durante il primo millennio, e che è ido-

nea al controllo del punto d'incontro di due importanti assi stradali, che collegavano i principali centri della regione falisca in questo torno di tempo, ovvero Falerii Veteres con Nepi e Narce, unitamente al fatto che la posizione sull'acrocorno garantiva il controllo della sottostante via fluviale lungo il Fosso del Ponte, affluente del Treia, potenziale via di comunicazione attraverso quest'ultimo col Tevere e dunque di penetrazione nella direttrice dei commerci che si snodava lungo il suo corso, convincono della possibilità che un piccolo insediamento falisco fosse presente sullo sperone su cui sorgerà l'abitato me-

dievale.

⁶ Cfr. J.RASPI SERRA, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*, 88, 1 (1976), pp.76-78.

⁷ Per la datazione degli affreschi cfr. C.M.PAOLUCCI, *Pittura rupestre nell'eremo di S.Leonardo a Castel S.Elia (secoli VI-VII)*, in *Monachesimo pre-benedettino nella valle Suppentonia*, Atti del Convegno (Castel S.Elia 5 settembre 1999), Castel S.Elia 1999, pp.14-24.

Fig. 1 - Castel S. Elia. Rilievo della Grotta di S. Leonardo estratto da J. RASPI SERRA, *Insedimenti rupestri religiosi nella Toscana, in Melanges de l'École Française de Rome, Moyen Ages-Temps Modernes*, 88, I (1976), P. 75).

Fig. 2 - Castel S. Elia. Panoramica generale del versante orientale con resti di cavità non più raggiungibili presso la grotta 14.

Fig. 3 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico della grotta 14 (eseguito da T. Fiordiponti).

Fig. 4 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico delle grotte 1 e 2 (eseguito da T. Fiordiponti).

Castel S. Elia: l'insediamento nell'età medievale

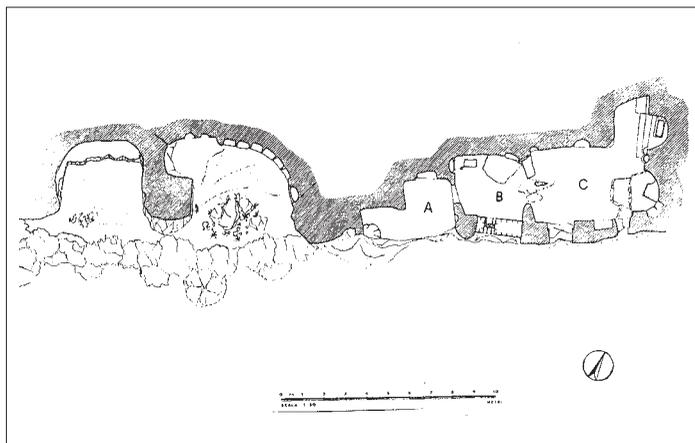


Fig. 1



Fig. 2

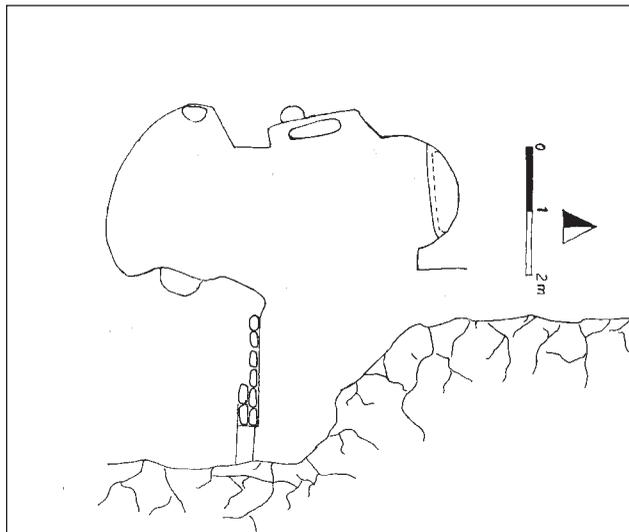


Fig. 3

La grotta 14 ha una pianta semplice di forma oblunga dalle pareti tondeggianti che non hanno alcuno stacco all'imposta della copertura piana, nè verso il piano di calpestio. Una certa attenzione è stata posta nella realizzazione dell'entrata che ha una sezione squadrata e si

apre nella parete E, a destra all'esterno della cavità un gradino portava in un altro ambiente franato, di cui resta solo la parete di fondo ben squadrata. Nella parete E è stato risparmiato al momento dello scavo un setto che ora è molto lesionato e non presenta più la fronte originaria, ma che comunque non doveva protendersi molto in avanti rispetto alla parete e che doveva avere sulla fronte dei fori corrispondenti a quelli ancora conservati su un setto analogo realizzato in parete W. Accanto al setto si apriva in parete un trogolo con vaschetta a scivolo verso l'interno. Nella parete W, in cui verso l'interno della cavità è stata ricavata un'attaccaglia, l'elemento più significativo è il setto risparmiato nel tufo

che fronteggia quello della parete E e che come il primo non è molto rilevato dalla parete stessa. Il setto è stato squadrato e nella fronte sono state scavate due file verticali di fori circolari allineati, oggi piuttosto usurati, nei quali, e nei corrispondenti di fronte, potevano essere confitte assi a separazione del vano, creando così artificialmente due ambienti. Tra i due setti è presente anche un incasso tracciato nel piano di calpestio, forse con analoga funzione. Sempre in parete W si trova una nicchia con sezione ad arco. Una mangiatoia occupa la parete N per tutta la sua lunghezza con accanto un'attaccaglia. Il piano di calpestio presenta due vaschette, completamente interrato, che forse raccoglievano le acque percolanti, entrambe sono scavate ai lati del setto della parete W. Dagli elementi indicati la destinazione d'uso della cavità sembra essere esclusivamente di ricovero per animali, non si può dire se in origine rappresentasse un annesso del vano che era scavato accanto e al quale immetteva il gradino descritto precedentemente.

una delle cavità esaminate per questo studio (grotta 14⁸, esempla-

re del tipo II): questa cavità, ricavata lungo la pendice orientale del

basamento tufaceo, era inserita in un più ampio contesto rupestre, di

⁸ Vedi fig. 3.

La grotta 1 è composta da un unico ambiente in buono stato di conservazione ad eccezione della parete d'ingresso, che originariamente doveva essere del tutto occupata dall'ampia apertura, in comune con la grotta n.2, responsabile degli attuali cedimenti della parete, della quale si conserva la spalletta sinistra dell'arco d'entrata su cui sono alcuni incassi, per l'alloggiamento degli elementi di chiusura, ed un'attaccaglia. L'ambiente presenta una pianta rettangolare, è molto alto da terra con pareti tondeggianti lavorate a piccone, sulle quali si innesta un'irregolare volta a botte. Nella parete W sono state ricavate 2 nicchie in alto a sezione quadrata e 3 trogoli in basso. Nell'angolo N-W è stato ricavato un incasso a L forse collegato ad un altro approfondimento analogo che si trova nell'angolo N-E alla stessa altezza dal piano di calpestio (120 cm) che potevano servire all'alloggiamento di un elemento ligneo per la realizzazione di un piano con funzione di scaffale o mensola, oggetti d'arredo frequenti nell'organizzazione dei vani rupestri per assicurarsi strutture funzionali al vissuto domestico. La parete N è occupata da una grande nicchia con bordo rilevato, al di sotto della quale, ad 80 cm dal piano pavimentale, la parete è attraversata per tutta la sua lunghezza da un solco orizzontale per il quale si può ipotizzare una funzione di sostegno di un piano ligneo, con l'ausilio di assi corrispondenti che erano conficcate nel calpestio in due incassi quadrangolari, per organizzare una zona dove alloggiare un graticciato ligneo, magari per una lettiera. La parete E si conserva solo per 130 cm prima dell'innesto su di essa di una muratura moderna necessaria al sostegno della copertura fortemente lesionata da frattura

provocate dalle acque percolanti: la parete moderna divide in questo modo la cavità alla seguente, la grotta n.2, originariamente unite e partite nel mezzo da un setto tufaceo, di cui la parete E rappresenta appunto un lato. Nella parete E, nel punto in cui si aggancia il muro moderno, si conservano alcuni fori allineati in verticale in un'unica fila nei quali si può pensare fossero inseriti pali lignei per separare provvisoriamente le due cavità. Il muro è stato impostato sopra una banchina risparmiata nel tufo nella quale è stato ricavato un trogolo, la risega è sopraelevata dal piano di calpestio e protesa fino oltre l'ingresso della cavità a formare un gradino d'accesso tra la grotta 1 e la grotta 2. Sul calpestio si possono seguire parzialmente le tracce di canalette di scolo che raccoglievano lo stillicidio delle pareti entro vasche di raccolta ora interrate e che proseguivano fino a confluire in un canale di scolo all'esterno della cavità. Gli arredi architettonici della grotta ne indicano un sicuro uso residenziale, gli alloggiamenti per la lettiera o il piano ligneo nella parete N e le nicchie dalle superfici spianate con cura, disposte nel punto con minor grado di umidità e in alto, fuori dalla portata degli animali (quindi adatte a riporre anche derrate), ed infine il sistema di drenaggio delle acque depongono in questa direzione. In un secondo momento deve essere stata adibita allo stallaggio con la creazione dei trogoli in basso e dell'attaccaglia nel vano d'entrata. La grotta 2 consta di due ambienti di cui il secondo, quello verso l'entrata, si presenta rimaneggiato da interventi moderni tesi al consolidamento dell'ambiente stesso. L'ambiente A ha una forma arrotondata, è molto piccolo e basso, non presenta angoli retti tra le pa-

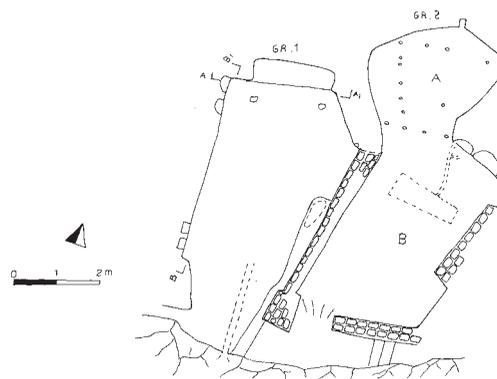


Fig. 4

reti, la copertura ed il piano di calpestio. Il cielo è displuviato e le pareti, oltre ai segni della lavorazione con piccone, non presentano elementi architettonici, ad eccezione di un profondo incavo verticale squadrato nella parete N. Il calpestio presenta una serie di fori circolari allineati che dovevano ospitare dei paletti lignei a medio diametro, elementi portanti di una leggera recinzione che divideva in due l'ambiente, probabilmente per tenere separati animali di piccola taglia di diversa specie. Il fianco W del passaggio tra i due ambienti ospitava una serie di attaccaglie, fori passanti con un setto risparmiato in mezzo per consentire il passaggio della corda cui erano legati gli animali, il cui crollo ha provocato il distacco di una porzione della parete. La forma dell'ambiente B nel momento della sua realizzazione doveva essere rettangolare tondeggiante come l'ambiente A, ma della struttura rupestre si conserva solo la parete N, che lo separa dall'ambiente retrostante, una porzione della parete E e della parete W, che corrisponde al setto, ed in parte la co-

pertura piana. Nessuno di questi elementi presenta spigoli vivi. In parete N, a pochi centimetri dal calpestio, sono stati scavati due trogoli a pochissima distanza tra loro, circostanza che ha causato la frana delle fronti dei due elementi e forse di una canaletta di scolo, di cui rimane una labile traccia, che poteva convogliare le acque percolanti verso una grande vasca scavata a terra. Da qui si possono ipotizzare altri canali di scolo per la fuoriuscita e l'eliminazione delle acque in eccesso rappresentando, se questa ricostruzione è valida, una di quelle strutture frequenti negli ambienti rupestri per il convogliamento e lo smaltimento dell'acqua proveniente dallo stillicidio della rupe, attraverso un bacile o una vaschetta di raccolta: si può pensare che tale elemento, nella posizione in cui si trova, servisse all'abbeveramento degli animali alloggiati nella stalla. Che questa fosse la funzione di entrambi gli ambienti è cosa di cui si può difficilmente dubitare considerando l'assenza in essi di qualsivoglia arredo che indichi un uso abitativo.

cui ora restano scarse tracce, distribuito sul fianco dello sperone in più livelli sovrapposti, obliterato dai frequenti crolli della rupe e dagli interventi recenti legati all'apertura della via che dall'abitato conduce alla basilica di S.Elia sottostante ad esso.

La cavità sunnominata ha una pianta irregolare dalla forma oblunga a linee arrotondate ed è caratterizzata da elementi d'arredo che riconducono ad un uso come ricovero per animali, la sua forma

può essere accostata a quella dei vani meno articolati e dalle dimensioni ridotte, anch'essi adibiti a destinazione non abitativa, esaminati a Corviano: qui, in base al contesto archeologico, tali ambienti sono stati attribuiti ad una fase precedente all'VIII secolo⁹.

Lo sviluppo di un abitato in questa posizione sulla pendice orientale in vista del complesso monastico avrebbe potuto giovare sia dell'ottima esposizione, che riduceva considerevolmente gli inconve-

nienti procurati alle cavità dall'umidità e dalle acque percolanti, sia del sentiero che collegava in primo luogo con il monastero, ma che permetteva di inserirsi anche nel sistema di comunicazioni verso Nepi, Civita Castellana e l'area di Mazzano, sia infine delle garanzie difensive che questo versante offriva in linea con la ricerca di protezione perseguita dagli insediamenti altomedievali di fronte alle vicende storiche.

Dall'evidenza riscontrata sembra

⁹ S.DICALISTO, *Corviano*, in E.De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia I. Le abitazioni* (Museo della città e del territorio, 17), Roma 2003, pp.187-208.

comunque doversi ipotizzare in questo momento più un caso di concentrazione spontanea di popolazione rurale sul versante tufaceo alla ricerca di un'efficace difesa naturale (che non esclude il persistere sul territorio del modello di popolamento sparso), che un'occupazione precoce della sommità in relazione alle difese apportate dai Bizantini nell'Agro Falisco¹⁰.

L'apprestamento di una rete difensiva in quest'area si era reso necessario a seguito degli eventi bellici che durante l'altomedioevo, contestualmente alle invasioni longobarde, avevano impegnato la fascia territoriale che ospiterà il corridoio bizantino di collegamento fra Roma e Ravenna e che erano culminati nella definizione della *Tuscia Longobarda* e della *Tuscia Romana*¹¹.

Il monastero acquista in questi secoli un ruolo portante nel territorio sancito nel 940 dall'iniziativa di Alberico II, principe e senatore dei Romani dal 936 al 953, di riformarlo secondo l'Ordine cluniacense grazie all'opera di Odone di Cluny, che palesa l'intento del principe di appoggiarsi al potere dell'ordine benedettino per garantirsi un maggior controllo sul territorio circostante, assicurato anche dalla presenza del fratello di Alberico II sulla cattedra vescovile di Nepi, ed estendere in questo modo l'area sottoposta alla dipendenza di Roma e funzionale alla sua difesa¹².

Si può istituire un parallelo con una situazione contemporanea

analoga di controllo degli enti monastici da parte dell'autorità centrale, in questo caso i re franchi, quale è registrata nel territorio della Marsica dove l'autorità sovrana si avvaleva delle fondazioni benedettine per esercitare una supervisione indiretta sulle zone di frontiera¹³.

Il favore goduto dal cenobio risalta dall'immenso patrimonio accumulato dal monastero tramite donazioni e acquisizioni che si evince dai documenti di XI secolo ed infine dalla ricca lista di beni appartenenti all'ente monastico contenuta nella bolla di Alessandro III del 1177¹⁴.

In questo atto appare la prima menzione dell'esistenza di un insediamento fortificato sulla rupe, un *castellum* di proprietà del monastero sul sito dell'attuale Castel S. Elia, la cui esistenza è comprovata da consistenti prove archeologiche.

Sul versante meridionale, che ha una buona esposizione e ottime difese naturali, si concentra il primo nucleo dell'abitato rupestre medievale testimoniato da grotte (1, 2¹⁵, 6 e 7) databili tra il XII e il XIII secolo, che conservano ancora la disposizione organizzata su più livelli collegati da scale scavate nella roccia, anche se in origine l'abitato sviluppatosi in questa posizione doveva contare molte più unità, perse con il distacco della rupe.

Queste cavità possono essere raggruppate sotto un'unica categoria (tipo I), sono tutte esposte sul versante meridionale lungo il ciglio della rupe, comprese entro il fossa-

to che separa l'estremità orientale del promontorio su cui è sorto l'abitato dal restante altopiano.

Le grotte in questione sono ambienti caratterizzati da un setto divisorio interno risparmiato nella parete rocciosa al momento dello scavo, proteso dalla parete di fondo verso l'entrata in modo da partire in due la zona più interna dell'ambiente; tutte sono interessate da interventi moderni che hanno trasformato il vano unico, partito in due dal setto, in ambienti distinti.

Le grotte 1 e 2 posseggono vari elementi distintivi che consentono di confrontare le cavità, nella forma e nell'uso, con gli ambienti ipogei di altri insediamenti rupestri noti appartenenti alla medesima tipologia¹⁶.

La cavità n.1 è un vano con pianta rettangolare regolare, presenta nicchie rifinite con cura e nella parete di fondo una sistemazione che prevedeva una grande nicchia per riporre oggetti e gli alloggiamenti necessari in parete e nel calpestio per sostenere un piano o un graticcio, nel piano di calpestio era inoltre previsto un sistema di canalette per il deflusso delle acque percolanti, smaltite all'esterno dell'ambiente. Il suo come abitazione è stato già sottolineato.

La grotta n. 2 è stata invece senza dubbio sempre adibita come ricovero per animali, ha una forma tondeggiante e possiede gli arredi distintivi delle stalle.

Il setto separava i due vani anche servendosi dei pali inseriti nei

¹⁰ L.ERMINI PANI, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in A.M. Giuntella-M.Salvatore (a cura di), *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto 2001, pp.106-107.

¹¹ L.ERMINI PANI, *Il cosiddetto corridoio Bizantino nel suo tratto umbro*, in E.Menestò (a cura di), *Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria*

(Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto 1999, pp.145-158.

¹² P.PARTNER, *Notes on the Lands of the Roman Church in the early Middle Ages*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXIV (1966), pp.70-74.

¹³ Cfr.L.SALADINO, *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e IX secolo*, Roma 2000, pp.57-67.

¹⁴ C. CORVISIERI, *Delle Posterule Tiberine tra la Porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, I (1878), pp.164-168, doc.II.

¹⁵ Vedi fig. 4.

¹⁶ Si fa riferimento qui agli insediamenti di Norchia, Castel di Salce e Torenna per i quali si vedano rispettivamente i contributi di D.MOSCIONI, O.EGIDI e P.REGNI presenti in E.DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia I. Le abitazioni* (Museo della città e del territorio, 17), Roma 2003, pp.63-101, 102-126, 165-186.

fori ricavati nella fronte del setto e dunque la cavità nella sua organizzazione originaria prevedeva promiscuamente sia una funzione abitativa (grotta n.1) sia lo stallaggio degli animali (grotta 2).

Una simile strutturazione degli ambienti nelle cavità appartenenti a tale tipologia è nota anche per le grotte di Norchia, Castel di Salce, Torena (sebbene il tipo III di questo insediamento presenti una squadratura delle superfici non riscontrata negli esempi di Castel S. Elia).

Le grotte 6 e 7 sono riconducibili a questa tipologia nella forma, anche se l'uso cui erano destinate è oggi di difficile determinazione: nel caso dell'ambiente 6 infatti gli interventi recenti apportati hanno conservato della cavità originaria solo la parete nord ed il setto, tanto da consentire il riconoscimento della tipologia, ma senza poter attribuire all'ambiente una destinazione d'uso inconfutabile, mentre per la grotta 7 è certa una funzione come ricovero d'animali.

Forse anche per questi esempi si può ipotizzare una distribuzione delle funzioni tra i due vani analoga alle cavità 1 e 2 ed un uso quindi promiscuo della cavità originaria.

Contemporaneamente, come vedremo sempre nel XII secolo, viene edificata la fortificazione che cinge l'estremità orientale della rupe, un'area ristretta che poteva ospitare un piccolo insediamento composto dalle grotte scavate sulle pendici e da probabili strutture nel sopraterro, un sistema difensi-

vo composito che prevedeva un fossato tracciato ad ovest nel punto più esposto agli assalti, e rinforzato da una cinta condotta sul versante orientale della tagliata e parimenti sul versante settentrionale del promontorio (i versanti meridionale ed orientale non necessitano di difese artificiali grazie al notevole dislivello verso il fosso sottostante) e una torre, parte di una fortezza più complessa, a giudicare dal muro che è legato alla torre ad ovest, a completamento della fortificazione, posizionata a controllo e a difesa dello snodo viario e del sottostante monastero.

Il tracciato, in origine rettilineo, di un fossato (l'attuale via del Torrione) separava ad ovest lo sperone orientale su cui sorge l'insediamento dal resto della piattaforma tufacea tagliandola perpendicolarmente in senso nord-sud per una lunghezza complessiva di 30-35 metri.

La struttura è ricalcata dalla via moderna che ne ha alterato profondamente l'assetto originario unitamente alle abitazioni che si sono impostate sopra ed entro le pareti del fossato, tanto che non se ne può ricavare l'altezza originaria, e la larghezza (di circa 5 m) è misurabile solo in corrispondenza dei tratti in cui si conservano entrambe le pareti (ovvero all'altezza delle cavità 18 e 19, dove restano brani della parete occidentale per il resto obliterata dalle abitazioni moderne).

Il lato orientale conserva per un buon tratto l'antica parete sebbene anch'esso sia stato sfruttato per

l'inserzione di alcune cavità (grotte 15, 16, e 17) ed il suo profilo abbia perso per gran parte il taglio verticale che si può scorgere solo in pochi punti.

La tagliata ha una chiara funzione difensiva impedendo l'accesso da ovest, che era il margine più debole, assolutamente privo di difese naturali perchè costituito dalla lingua di terra che collega il promontorio orientale al pianoro di fronte, al contrario invece delle pendici sud ed est che non necessitano di fortificazioni artificiali.

Con ottime probabilità il fossato è da intendersi in relazione alle fortificazioni medievali, certamente preesistente alla cinta farnesiana che nel tracciato prevede un torrione a maggior protezione dell'estremità nord della tagliata, sul suo versante orientale doveva correre un tratto del recinto difensivo medievale, di cui brani apparentemente della stessa tessitura muraria della torre si possono individuare, ma non sono rilevabili, al di sotto delle abitazioni recenti che si sono impostate sullo stesso versante orientale del fossato.

Sembra da escludersi che la tagliata possa avere origini preromane dall'assenza completa di qualsiasi evidenza che si possa attribuire ad un sistema difensivo falisco.

A nord-est, in posizione dominante, si trova invece la torre, una struttura a base rettangolare (circa 6x3 m), di cui si conserva un'altezza considerevole, approssimativamente tre piani, ed i lati nord ed ovest: a quest'ultimo si agganciano

i resti di un muro della fortezza in cui era compresa la torre stessa.

La torre poggia direttamente sul banco di tufo ed è realizzata in una muratura di blocchi di tufo squadrati disposti in filari orizzontali con modulo piuttosto regolare tra i 25-30 cm, nei quali si alternano conci posti di testa e di taglio allettati in corsi di malta lisciati spessi in media 3 cm, nei quali si riscontrano sporadici spezzoni di laterizi inseriti per raddrizzare i corsi.

Gli angoli nord-est e nord-ovest fino a 3 m da terra sono stati realizzati con un tufo differente, grigio, più resistente e compatto, a sostenere le tensioni che si riversano sui cantonali; nell'angolo nord-est, a diretto contatto col banco di tufo, è stato posto un blocco di travertino o marmo, probabilmente di riutilizzo, su cui scarica il peso l'intero cantonale; sempre in questo punto, e nella parete est all'interno della torre, si vedono tracce di bruciato.

Nel lato settentrionale si apre la porta moderna (alta 1,80 m e larga 1 m) che ha alterato e allargato l'entrata originaria, forse anch'essa squadrata, ed inoltre due feritoie, una a circa 2,50 m da terra (ha lunghezza di 1 m circa e larghezza di 20 cm) che fungeva di presa di luce del piano terra, ed un'altra più piccola tamponata con spezzoni di tufo a metà dell'altezza della torre sotto una grande finestra centrale molto lesionata, probabile frutto di interventi

moderni. Poco prima della sommità si può scorgere una fila di fori per i ponteggi.

Il lato ovest ha una feritoia strombata verso l'interno a 2,35 m da terra (alta 65 cm e larga 20 cm), altre due feritoie poste a diverse altezze tamponate con pezzi di tufo e un'apertura ricavata all'angolo sud-ovest, molto in alto, che comunicava attraverso un ballatoio, di cui restano gli incassi per l'inserimento degli elementi di sostegno, con un'apertura analoga ricavata nel muro della fortezza che si lega all'angolo del lato ovest della torre. Questa sistemazione è probabilmente un intervento successivo che ha indebolito la struttura e ne ha provocato profonde lesioni.

Il muro legato alla torre, che è stato appena indicato, si imposta sul banco di tufo a 4 m da terra e non è dunque campionabile, ma la sua tessitura muraria sembra la stessa che caratterizza la torre con corsi orizzontali composti da blocchi squadrati posti anch'essi ora di testa ora di taglio con un'alternanza non regolare. La muratura poggia su un basamento costituito da un filare di blocchi più grandi, circa 36x36 cm, come di frequente sono riscontrati in edifici sia religiosi che civili datati tra X e XII secolo motivati probabilmente da questioni di statica¹⁷, e che qui si ritrova alla base del muro sud della torre (visibile solo all'interno).

Il lato est è ora formato da un muro moderno in cui è stata rea-

lizzata un'apertura in fase di costruzione, presenta ancora tracce dell'intonaco di rifinitura sulla muratura in corsi orizzontali di tufo in letti di malta con zeppe di laterizi, e forse è stato creato in relazione agli interventi cinquecenteschi sovrapprendendolo al muro precedente.

Il lato sud presenta muri moderni sovrapposti che non consentono di individuare la muratura originaria.

Si entra nella torre dalla porta sul lato nord, l'ambiente è attualmente quadrato (550x450 cm), alterato dalla creazione di una cavità (grotta 9) nel banco tufaceo, mentre in origine la pianta interna della struttura era rettangolare come all'esterno.

La parete nord presenta due nicchie ricavate nel paramento accanto alla porta, verosimilmente contestuali alla realizzazione della cavità, e i fori dei ponteggi disposti su quattro file a distanza irregolare fra di loro.

La parete ovest si imposta sul banco di tufo ed in essa si vede la feritoia strombata verso l'interno ad illuminare il piano terra, mentre un'apertura piccola, quadrata, tamponata con malta e pezzi di tufo, è stata oblitterata dalla costruzione della volta a botte in concreto cementizio che costituisce l'attuale copertura, e taglia anche la quinta fila di buche pontate nella parete nord.

La parete ovest in basso presenta il paramento lesionato nel-

¹⁷ Cfr. D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, IV, 1-2 (1982), pp.4-6.

l'angolo nord-ovest, tagliato quando fu realizzato un "silos" nel calpestio approfondendo le pareti di una precedente fossa granaria, pozzo destinato alla conservazione delle granaglie, forse contestualmente alla realizzazione della cavità nel banco tufaceo su cui si imposta la parete sud. Sul masso sono stati ricavati quattro profondi incassi per l'alloggiamento delle travi di sostegno del primo piano corrispondenti alla prima fila di fori di ponteggi della parete nord; appena più in alto si imposta il muro sud sopra il basamento in blocchi più grandi descritti per il muro esterno della fortezza.

La parete est, anch'essa imposta sul banco di tufo, è percorsa in verticale da una lesione aperta lungo il tracciato della caditoia, che confluiva in un pozzo in basso a sinistra ora del tutto interrato, frattura provocata dalla realizzazione di una grande finestra quadrata che intercetta la caditoia stessa.

Accanto alla finestra se ne vede una più piccola quadrata tamponata da pezzame vario che si deve intendere come la presa di luce originaria del primo piano. Anche qui la volta a botte intercetta e oblitera un'altra analoga apertura quadrata.

La realizzazione della grande finestra che taglia la caditoia è contestuale alla costruzione del muro moderno frapposto all'esterno al muro est, perchè il muro più recente presuppone nella sua costruzione l'apertura per la finestra.

Dall'analisi delle strutture della

torre emergono chiaramente fasi diverse avvicinandosi dal momento della sua costruzione.

La prima fase è relativa alla costruzione della fortificazione (torre e mura della fortezza) e a questo momento sono relativi il pozzo e la fossa granaria ricavati entro la torre, che assicuravano la necessaria riserva di acqua e derrate alimentari.

In un momento diverso con tutta probabilità collocabile dopo il disuso della struttura difensiva medievale va collocato lo sfruttamento del banco tufaceo per la realizzazione della cavità e delle pareti per il posizionamento degli arredi di questa e per l'apertura del "silos" sotterraneo sulla precedente fossa granaria, il quale ha, come detto, richiesto il taglio del paramento: tutto questo comportava un conseguente indebolimento della struttura difensiva che non può immaginarsi mentre la torre svolgeva il suo ruolo militare.

Ritengo invece che tale operazione si possa legare ad interventi moderni, forse cinquecenteschi, quali la realizzazione del muro est esterno e della relativa finestra, la volta a botte e le aperture esterne all'angolo sud-ovest con il ballatoio (ligneo?) di collegamento. Queste dovevano essere percorribili da un piano posizionato sopra alla volta a botte di copertura della torre poichè dall'interno della torre non sono visibili, nè lo è la finestra centrale della parete nord: sembra probabile che la fortezza cinquecentesca sfruttasse questo piano sostenuto dalla volta per ri-

cavarne un locale molto luminoso, a giudicare dalla aperture realizzate, a contrasto con il carattere difensivo della torre e quindi a conferma che tale riorganizzazione delle strutture sia seguita alla cessazione d'uso della torre come elemento funzionale della fortificazione.

La volta a botte fu necessaria per sostituire coperture precedenti non più esistenti e la finestra per garantire una presa di aria e luce che veniva a mancare con l'obliterazione delle precedenti (e più piccole in conformità del ruolo militare) aperture della torre; il mancato uso della torre per scopi difensivi poteva consentire, senza rischiare cedimenti, lo sfondamento di banco e muri per creare la cavità da usare come abitazione o forse meglio come magazzino, ambiente di servizio e successivamente, molto di recente, come ricovero per animali. La cavità sfruttava il pozzo ora alimentato dalle canaline di scolo e non più dalla caditoia e possedeva un "silos" ampio per l'immagazzinamento.

Lungo la via oltre la torre si conserva ancora la spalletta sinistra della porta medievale con l'imposta dell'arco, mentre dello stipite destro restano poche bozze inglobate nel muro della residenza costruita nei pressi.

Questa deve essere la porta della cinta medievale perchè la muratura, per quanto lesionata, è analoga a quella della torre: si imposta sul banco di tufo e ha filari orizzontali di 27-30 cm allettati da malta in corsi di 3 cm in media,

Fig. 5 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico delle grotte 10 (eseguito da Tiziana Fiordiponti).

Fig. 6 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico delle grotte 9 (eseguito da T. Fiordiponti).

Castel S. Elia: l'insediamento nell'età medievale

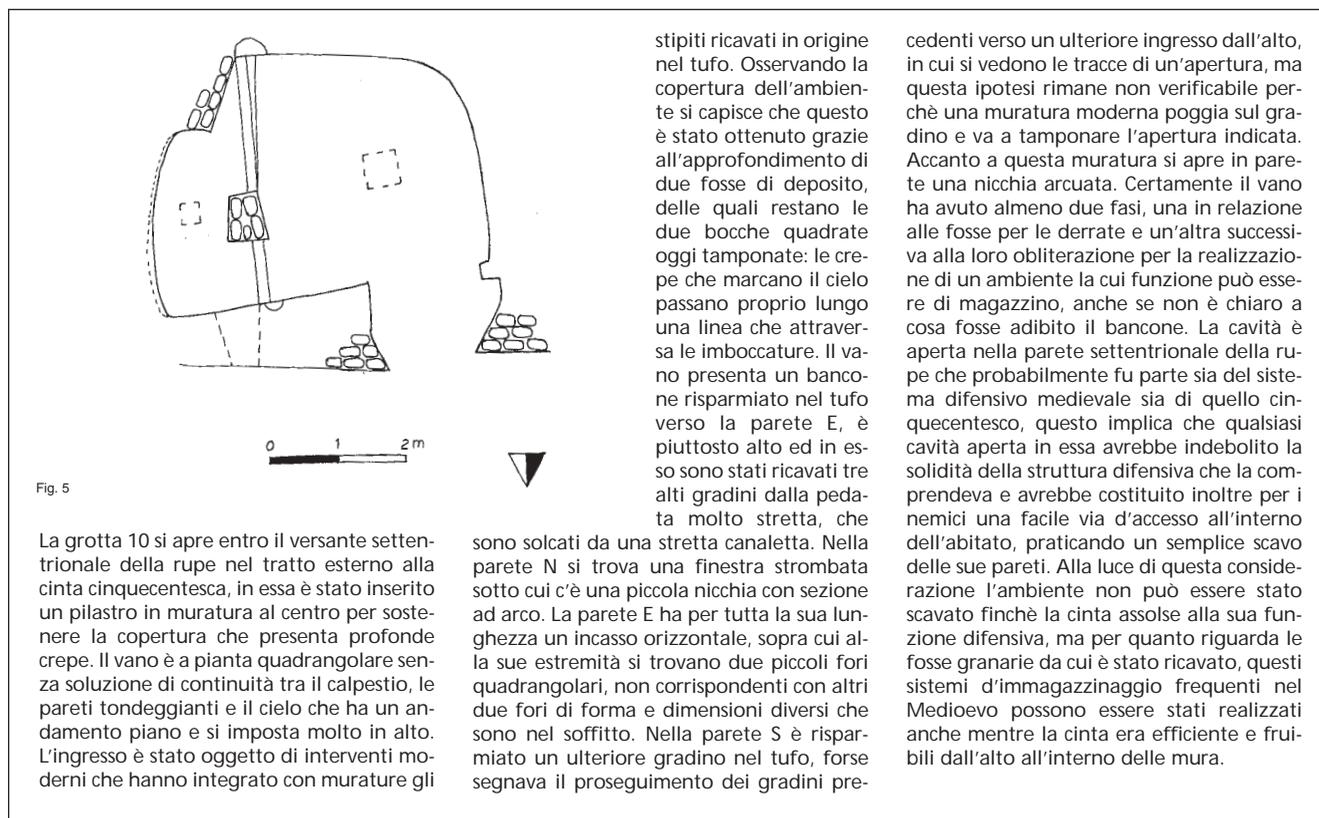


Fig. 5

La grotta 10 si apre entro il versante settentrionale della rupe nel tratto esterno alla cinta cinquecentesca, in essa è stato inserito un pilastro in muratura al centro per sostenere la copertura che presenta profonde crepe. Il vano è a pianta quadrangolare senza soluzione di continuità tra il calpestio, le pareti tondeggianti e il cielo che ha un andamento piano e si imposta molto in alto. L'ingresso è stato oggetto di interventi moderni che hanno integrato con murature gli

stipiti ricavati in origine nel tufo. Osservando la copertura dell'ambiente si capisce che questo è stato ottenuto grazie all'approfondimento di due fosse di deposito, delle quali restano le due bocche quadrate oggi tamponate: le crepe che marciano il cielo passano proprio lungo una linea che attraversa le imboccature. Il vano presenta un banco risparmiato nel tufo verso la parete E, è piuttosto alto ed in esso sono stati ricavati tre alti gradini dalla pedata molto stretta, che sono solcati da una stretta canaletta. Nella parete N si trova una finestra strombata sotto cui c'è una piccola nicchia con sezione ad arco. La parete E ha per tutta la sua lunghezza un incasso orizzontale, sopra cui alla sue estremità si trovano due piccoli fori quadrangolari, non corrispondenti con altri due fori di forma e dimensioni diversi che sono nel soffitto. Nella parete S è risparmiato un ulteriore gradino nel tufo, forse segnava il proseguimento dei gradini pre-

cedenti verso un ulteriore ingresso dall'alto, in cui si vedono le tracce di un'apertura, ma questa ipotesi rimane non verificabile perché una muratura moderna poggia sul gradino e va a tamponare l'apertura indicata. Accanto a questa muratura si apre in parete una nicchia arcuata. Certamente il vano ha avuto almeno due fasi, una in relazione alle fosse per le derrate e un'altra successiva alla loro obliterazione per la realizzazione di un ambiente la cui funzione può essere di magazzino, anche se non è chiaro a cosa fosse adibito il banco. La cavità è aperta nella parete settentrionale della rupe che probabilmente fu parte sia del sistema difensivo medievale sia di quello cinquecentesco, questo implica che qualsiasi cavità aperta in essa avrebbe indebolito la solidità della struttura difensiva che la comprendeva e avrebbe costituito inoltre per i nemici una facile via d'accesso all'interno dell'abitato, praticando un semplice scavo delle sue pareti. Alla luce di questa considerazione l'ambiente non può essere stato scavato finché la cinta assolse alla sua funzione difensiva, ma per quanto riguarda le fosse granarie da cui è stato ricavato, questi sistemi d'immagazzinaggio frequenti nel Medioevo possono essere stati realizzati anche mentre la cinta era efficiente e fruibile dall'alto all'interno delle mura.

con rari frammenti di laterizi a raddrizzare l'orizzontalità, con gli angoli rinforzati da diversi tufi più resistenti come nella torre.

All'angolo esterno si vede l'incasso per l'inserimento della trave di chiusura che si ritrova in uno dei conci rimasti della spalletta destra, che in un altro ai piedi presenta il foro per l'alloggiamento del cardine.

La porta ha orientamento est-ovest e si innesta sulla parete tufacea settentrionale: questa doveva essere rinforzata da mura a difesa del piano stradale su cui si im-

posta la torre e la sua porta, che altrimenti sarebbe stato pericolosamente esposto agli assalti nemici.

L'esame condotto sulle strutture murarie suggerisce una datazione, in base alla tessitura muraria, al XII-XIII secolo¹⁸, forse meglio al XII secolo in considerazione di quanto detto sul basamento su cui si imposta la muratura, dunque in accordo con le fonti scritte che indicano la presenza sulla rupe di un *castellum* nel 1177.

L'abitato medievale era provvisto di fosse granarie, strutture ipogee con imboccatura quadrata e

profilo a fiasco frequenti negli abitati medievali, adibite alla conservazione e all'immagazzinamento delle derrate, che soddisfacevano le necessità quotidiane dell'insediamento e consentivano una certa autosufficienza in occasione, ad esempio, di assedi militari.

Il monastero, la cui gestione venne affidata all'Ospedale di S.Spirito di Roma nel 1256¹⁹, stando ai documenti di XIII e poi di XV secolo, continua a detenere la proprietà sull'insediamento e fino alla seconda metà del XV secolo non viene indicato alcun vassallo

¹⁸ D.ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, IV, 1-2 (1982), pp.1-16.

¹⁹ C.BOUREL DE LA RONCIÈRE, *Les registres d'Alexandre IV*, I, Parigi 1902, p.381, doc.1266.

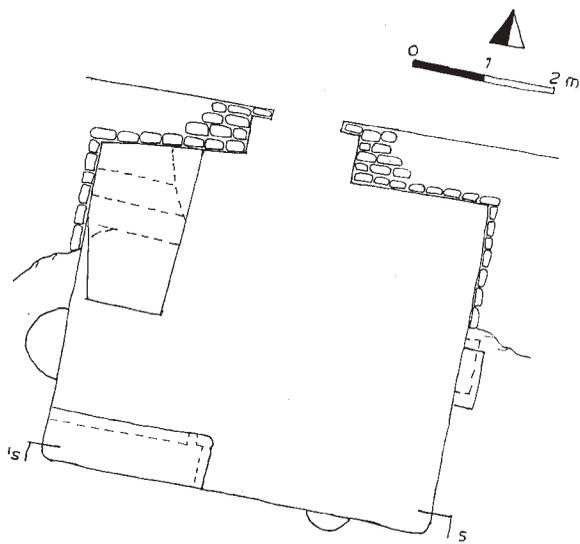


Fig. 6

La grotta 9 è stata ricavata all'interno della torre medievale scavando nel banco di tufo su cui si addossano i muri E e W e sopra il quale poggia interamente il muro S della torre, è sicuramente un ampliamento successivo alla costruzione della struttura, lo dimostrano le tracce lasciate dagli strumenti adoperati per scavare il banco di tufo: la squadratura di questo in relazione alla realizzazione della torre è stata ottenuta con un attrezzo che ha lasciato segni minuti paralleli, mentre l'approfondimento per creare la cavità ha intaccato la parete tufacea ad est, a sud ed a ovest tracciando evidenti segni di colpi di piccone. Il vano conserva una pianta rettangolare, la copertura è ad un solo spiovente inclinato verso l'interno del banco di tufo, il piano di calpestio è in lieve pendenza verso la porta della torre. La parete E presenta vari elementi architettonici: per la sua intera lunghezza è attraversata da un canale di scolo in cui confluisce, a metà della sua esten-

sione, un'altra canaletta intagliata con percorso obliquo dall'angolo S-E. Stando a quanto sostiene il proprietario dell'ambiente, il canale conduceva l'acqua verso un pozzo, ora completamente interrato, che si apriva verso l'angolo N-E. In parete, sopra il canale di scolo, sono aperte due nicchie accuratamente squadrate con incassi per inserire ripiani, realizzando una sorta di scansia. Una delle nicchie è stata intercettata da un'attaccaglia. Il canale di scolo che percorre la parete E parte dalla parete S, dove pure si getta in esso un'altra canaletta che attraversa obliquamente la pa-

rete. Al centro della parete si trova un trogolo, più oltre si trova una vasca risparmiata nel tufo scavata internamente, con bordo molto usurato che presenta un canale deduttore incavato nell'angolo sinistro: un foro circolare è stato ricavato nella parete W sopra il bordo della struttura ed altri due fori quadrangolari si vedono sopra il bordo in parete S: a questi poteva essere associato un apprestamento ligneo. Al centro della fronte della vasca c'è una piccola nicchia. La parete W aveva anch'essa una canalina di scolo tracciata dall'alto verso il basso che è stata in seguito intercettata da una nicchia con sezione ad arco che ha costretto ad una deviazione del percorso più in basso. Sotto alla nicchia ci sono tre fori circolari per la sistemazione di una struttura di separazione. A nord si eleva il muro settentrionale della torre e l'entrata della stessa: ai lati di questa la muratura è stata lesionata per l'inserzione di due piccole nicchie. Nel piano di calpestio,

presso l'angolo N-W, è stata scavata una struttura, interpretabile come un "silos", con imboccatura rettangolare, su cui sono presenti le tracce scavate per alloggiare gli elementi di chiusura: alcuni gradini di varia altezza e con comoda pedata immettono in un ambiente circolare, di cui non si vede il fondo coperto da un consistente livello d'interro. Ad un'attenta osservazione la struttura dimostra di aver intercettato e approfondito una precedente fossa granaria il cui profilo a fiasco è ancora individuabile nella parete su cui è impostato l'ultimo gradino, ed inoltre è anche evidente che il "silos" non fu realizzato se non dopo che la torre cessò di svolgere la sua funzione difensiva: infatti per ricavare l'imboccatura è stata asportata parte dei muri interni W e N ed intaccato anche il banco tufaceo su cui è impostata la torre, cosa che avrebbe sconsideratamente indebolito una struttura ancora funzionale. Un certo indebolimento della struttura difensiva deriva anche dallo scavo per creare la cavità stessa ed inoltre le tracce di lavorazione la dimostrano successiva all'allestimento della torre, come il "silos", cui la camera potrebbe essere contemporanea. Quanto alla destinazione della cavità si può ipotizzare un primo uso residenziale, oppure come ambiente di servizio, a cui assegnare le nicchie, il sistema di raccolta dello stillicidio ed il "silos" per l'immagazzinamento, mentre deve esserci stata una seconda fase caratterizzata da un uso come ricovero testimoniata in primo luogo dall'attaccaglia che si innesta su una nicchia e certamente dal trogolo, forse anche alcune delle tracce in negativo scavate per inserire elementi lignei, in particolar modo quelle in parete W che potevano ospitare una staccionata divisoria. Il pozzo, come anche la fossa di deposito intercettata dal "silos", doveva invece appartenere alla fase in cui fu costruita la torre, legato al sistema di approvvigionamento della stessa: in esso andava a defluire l'acqua che scorreva nella caditoia realizzata nel muro orientale della torre, intercettata da una finestra successiva.

alla guida del castello, suggerendo una gestione diretta dell'ente monastico sul vicino abitato: dalle fonti emerge una totale estraneità dell'insediamento rispetto alle vicende legate al predominio sulla zona falisca, sorta di frontiera verso Roma, contesa fra la potente aristocrazia romana e Viterbo, che invece coinvolsero gran parte dei siti fortificati presenti nell'area²⁰.

Nel 1541 Castel S.Elia viene ceduto ai Farnese e con la dominazione farnesiana si assiste ad un notevole sviluppo del sito, la cui estensione fu invero raddoppiata

entro la nuova fortificazione che si protende ad ovest, costruita incorporando il fossato e ricalcando in parte la cinta medievale, mentre la torre, come si è visto, venne adibita a nuove funzioni.

Dal XVI secolo fino ai nostri giorni il sito testimonia un uso continuativo delle strutture precedenti, dal quale emerge il ruolo attivo che l'adozione dell'architettura in negativo ha rivestito nell'evoluzione urbanistica dell'abitato, concretizzatosi sia nello sfruttamento delle cavità antiche sia nella realizzazione nel sottosuolo di Castel S.Elia

di nuovi ambienti rupestri ad uso residenziale, produttivo o come annessi e stalle, come attestano alcune cavità tarde ricavate nel fossato medievale o all'esterno della cinta muraria farnesiana: si tratta di cavità per le quali sono state riconosciute due differenti categorie (tipo III e tipo IV).

Nella prima categoria si possono comprendere alcune grotte che hanno come caratteristica comune una planimetria rettangolare o quadrangolare non squadrata dagli angoli arrotondati (grotte 5, 10²¹, 11, 18). Alcune tra queste presen-

²⁰ Cfr. T.W.POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria Meridionale*, Roma 1985, pp.168-180.

²¹ Vedi fig. 5.

Fig. 7 - Castel S. Elia. Torre medievale. Parete settentrionale.

Fig. 8 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico della grotta 15 (eseguito da T. Fiordiponti).

Castel S. Elia



Fig. 7

tano varianti (ad esempio la cavità 11 aveva una apertura, tamponata, che la metteva in comunicazione con un vano accanto).

Le dimensioni minime, il vano unico, l'assenza di spigoli netti può metterle in relazione al tipo II di Torena, per il quale si suggeriva una funzione di annesso per cavità contigue senza specificarne una cronologia assoluta²².

La cavità 5 si trova sul ciglio della rupe esposto a meridione: della grotta conosciamo due fasi, di cui la seconda ha obliterato una

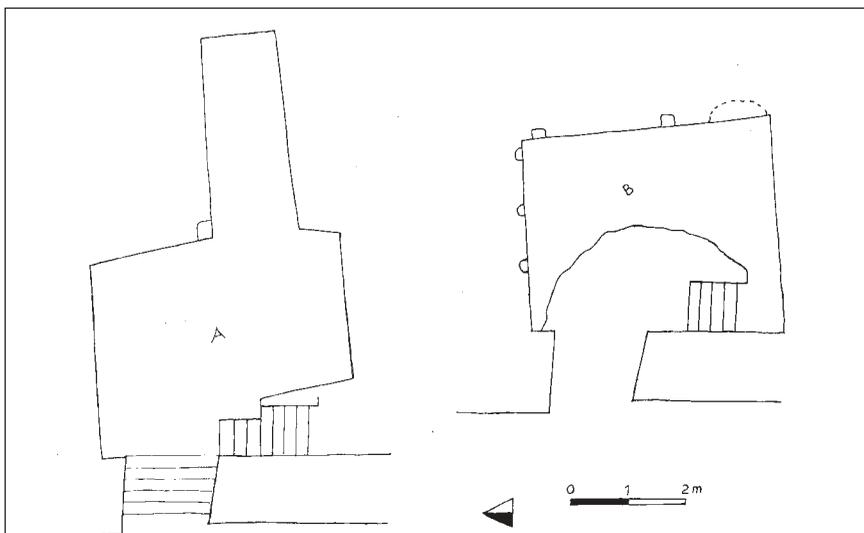


Fig. 8

La grotta 15 è scavata nella parete tufacea orientale del fossato medievale. Della cavità si conservano due piani separati attualmente da una volta a botte frutto di una sistemazione recente della cavità, ma nelle pareti si conservano le tracce in negativo dell'antica copertura. L'ingresso si apre nella parete W, il profilo arcuato si riconosce nonostante la tamponatura moderna, gli stipiti presentano gli incassi quadrangolari per l'inserimento di elementi lignei di chiusura ai piedi e nell'intradosso dell'arco sono stati scavati quattro fori in successione che si corrispondono sui due lati, forse per l'alloggiamento di una chiusura apposita e separata dalla porta. Al piano inferiore, ambiente A, si accede scendendo dall'entrata 5 gradini scavati nel tufo, il vano ha forma rettangolare con pareti ben squadrate che presentano angoli netti al livello del calpestio, l'interno del vano è usato tuttora come magazzino e cantina ed ha subito interventi di sistemazione recenti. Le pareti non presentano molti elementi architettonici forse obliterati dalle strutture aggiunte di recente, ma su di esse sono riconoscibili le tracce della struttura che sosteneva l'originario soffitto: tra le pareti N e S si vedono i segni, a 200 cm da terra, di 5 incassi quadrangolari per travetti, mentre nella parete E alla stessa altezza si trovano tre fori quadrangolari per travi più grandi, di cui però non si sono trovate le tracce corrispondenti in parete W, forse poggiavano su qualche struttura impiantata a terra. La parete E è stata sfondata quasi al centro per creare un annesso rettangolare e questa operazione ha obliterato una nicchia a sezione quadrata che si apriva in parete. In parete W, a destra della porta, è stata ricavata nel tufo una scala che conduce tuttora al piano superiore, l'ambiente B, tramite gradini con pedata abbastanza stretta. Questo vano ha pianta rettangolare come l'ambiente A ed ha come soffitto il piano inferiore dell'abitazione che è stata costruita sopra, anticamente doveva avere

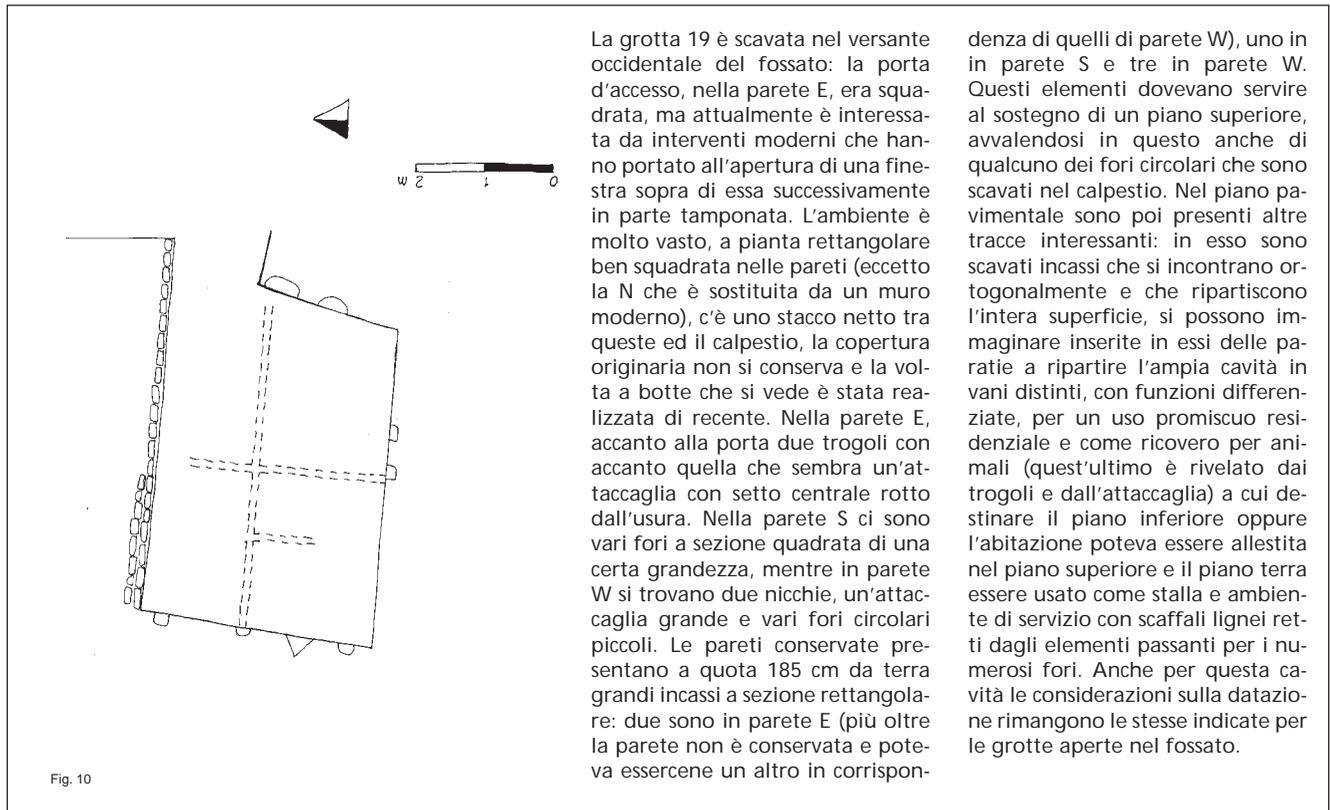
una sorta di soppalco perchè in parete S restano le tracce in negativo dei gradini di una scala lignea posti a 30 cm l'uno dall'altro; sotto questi elementi la parete è attraversata da una canaletta di scolo che si riversa sui gradini della scala in tufo ricavata in parete W e su questi si ripete con un piccolo canale incavato. In parete E si trova una nicchia a livello del calpestio attuale a sezione ad arco e a 150 cm dal calpestio si vedono le tracce di due incassi quadrangolari forse in rapporto con altri fori quadrangolari ricavati in parete N, adibiti tutti al sostegno di una struttura notevole forse per la sistemazione di lettieri o d'altro, ma come fossero connessi non si riesce a capire oggi anche per la perdita del piano di calpestio originario che avrebbe potuto restituire altre tracce. La parete W è molto rovinata e presenta tamponature relative ad interventi differenti che rendono complessa la lettura delle evidenze: verso la porta sono scavate due nicchie a sezione quadrata ora non raggiungibili, ma evidente indizio che il piano pavimentale nella fase iniziale andava a coprire le scale per poter usufruire delle nicchie stesse. La cavità descritta era probabilmente una funzione abitativa, forse con un uso differenziato del piano inferiore (tipo magazzino), anche se non si hanno elementi per avanzare ipotesi determinate, ma certamente non adibito ad accogliere animali. La datazione che si può avanzare per questa cavità e per le altre ricavate nel fossato deriva proprio dal loro posizionamento entro le pareti di questa struttura difensiva e dalla considerazione che uno sfondamento delle pareti in questa maniera non poteva avvenire finché la funzione difensiva del fossato rimase attiva, ovvero fino a che non fu inglobato dalle fortificazioni farnesiane e protetto dal torrione all'estremità settentrionale: da questo momento le pareti possono essere state sfruttate per ottenere strutture abitative o adibite a soddisfare varie necessità della popolazione.

²² Cfr. PREGNI, *Il castrum di Torena*, in E.De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia I. Le abitazioni* (Museo della città e del territorio, 17), Roma 2003, pp.172-173.

Fig. 9 - Castel S. Elia. Fossato medievale visto da sud.



Fig. 10 - Castel S. Elia. Rilievo planimetrico delle grotte 9 (eseguito da Tiziana Fiordiponti).



precedente fossa granaria, elemento diffuso negli insediamenti medievali, probabilmente legato ad una struttura nel sopraterra oggi non più esistente.

La fossa granaria era compresa nella fortificazione medievale, ma questo, in mancanza di rapporti diretti con le strutture murarie non consente di stabilire una cronologia relativa per la fossa, o per la grotta stessa, che possono essere state sia preesistenti e inglobate dalle mura, sia create successivamente, volutamente entro le mura.

Per le grotte 10, 11 e 18 è accertata una datazione tarda, a partire dal disuso nel XVI secolo della cinta medievale, deducibile in base al loro posizionamento entro strutture facenti parte del sistema difensivo medievale (rispettivamente il basamento tufaceo della cinta settentrionale ed il fossato) che avrebbe compromesso la potenzialità difensiva degli elementi in questione intaccandone la solidità (invero la cavità 10 ha una fase più antica poichè sfrutta una precedente fossa granaria, forse medievale dal momento che poteva essere utilizzata dal livello superiore all'interno della cinta medievale che insisteva sulla parete tufacea).

Le cavità appartenenti a questa tipologia potevano essere annessi di cavità maggiori non più esistenti poste nei pressi o nel sopraterra (ad eccezione della grotta

18 che era certamente un ricovero per animali).

Il tipo IV comprende cavità (grotte 9, 15, 16, 19)²³ che hanno come carattere comune una pianta semplice rettangolare con accurata squadratura e la presenza di numerosi elementi d'arredo scavati nello spessore delle pareti, invece la destinazione d'uso ipotizzata e le dimensioni sono varie, piccole la cavità 9 e la 16, grandi e organizzate su due o più piani la 15 e la 19.

Tutte queste cavità sono databili ad una fase tarda: l'ambiente 9 in base alla relazione con la torre in cui si insedia alterandone gli elementi, le altre dalla loro posizione nel fossato che ne rivela la realizzazione in concomitanza o posteriormente agli interventi farnesiani, quando il fossato non svolgeva più la sua funzione difensiva.

Per le cavità 15 e 19 è certo un uso residenziale (nella 19 gestito in modo promiscuo con una destinazione a ricovero per animali) e una tale funzione, ma forse è più appropriato un uso come ambiente di servizio, si può sostenere anche per la grotta 9. L'ambiente 16 sembra invece un annesso, forse adibito anche al ricovero degli animali di piccola taglia.

Il riconoscimento di tipologie ipogee entro cui comprendere le cavità artificiali di Castel S. Elia, ricavate nel corso dei secoli all'interno del basamento tufaceo, ha

permesso di illustrare attraverso consistenti prove archeologiche il susseguirsi delle fasi di occupazione della sommità dello sperone, concretizzatasi nello sfruttamento da parte della popolazione, oltre che della superficie con strutture in elevato, del sottosuolo stesso per assolvere alle varie necessità, entro un arco temporale evolutosi dall'età medievale all'età moderna.

Tale ricostruzione risulta confermata sia dalla solida consonanza con le fonti documentarie pervenute sull'insediamento sia dalle indicazioni cronologiche che l'accurata analisi della tecnica muraria messa in opera nelle strutture della fortificazione medievale ancora presenti a Castel S. Elia ha potuto fornire.

²³ Vedi fig. 6 - 8 - 10.